



Mons. Leonardo D'Ascenzo

ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

La formazione permanente del clero: quale ruolo per la filosofia?

Aula Magna della Pontificia Università Gregoriana
Roma, 18 marzo 2026

Introduzione

La formazione permanente del clero costituisce oggi un elemento centrale della riflessione ecclesiale sul rinnovamento degli studi ecclesiastici e sull'attuazione della sinodalità come dimensione costitutiva della vita della Chiesa. Essa non può essere ridotta a un mero aggiornamento funzionale o operativo, ma deve essere intesa come un processo complessivo di maturazione del ministro ordinato, capace di integrare in modo armonico le dimensioni umana, spirituale, intellettuale e pastorale.

In tale prospettiva, le parole dell'Apostolo Paolo agli Efesini offrono un orizzonte teologico fondamentale: «Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti (in gr.: *kat-oikeō*) per mezzo della fede nei vostri cuori (in lat.: *Christum habitare per fidem in cordibus vestris*), e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza (in gr. *gnosis*; lat.: *scientia*) perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,14-19). La formazione permanente si configura come un percorso di radicamento e fondazione nella carità, attraverso il quale il Cristo abita nel cuore del ministro e lo rende capace di comprendere, con tutti i santi, la vastità dell'amore di Dio e di partecipare alla sua pienezza.

All'interno di questo quadro, vorrei brevemente proporre alcune riflessioni sul contributo specifico della filosofia alla formazione

permanente del clero. La filosofia – come dinamico e critico esercizio specificamente umano del pensiero – appare elemento nodale, non secondario, per il consolidamento delle specifiche attitudini dei ministri ordinati. Lungi dall’essere un sapere accessorio o meramente propedeutico costituisce, invece, uno spazio privilegiato per coltivare l’interiorità, promuovere una formazione integrale del presbitero e sostenere il discernimento pastorale. Contribuisce inoltre a una formazione permanente capace di coniugare *intellectus fidei* e responsabilità storica, fedeltà alla tradizione e apertura profetica, rigore del pensiero e vita spirituale, nella prospettiva paolina di una partecipazione piena alla carità di Cristo.

1. COLTIVARE L’INTERIORITÀ

Pensiero del cuore: la via dell’interiorità

Per gli antichi, pensare non aveva una valenza esclusivamente intellettuale, bensì integralmente vitale, simile all’atto del “respirare”, come troviamo espresso nella preghiera esicasta praticata dalle chiese orientali. «Per dirla con Empedocle, il cuore [è la] “dimora nel mare di sangue che ribolle intorno a esso, laddove principalmente si trova ciò che gli uomini chiamano pensiero (*noema*)”»¹. La vasta tradizione latina, che annovera sant’Agostino tra i suoi più illustri rappresentanti, era consapevole di questo *pensare col cuore*².

Per i primi cristiani, fare filosofia significava proprio questo: continuare a esercitarsi a vedere la realtà non solo con gli occhi dell’intelligenza, ma anche con quelli «del cuore» (Ef 1,18) dove l’agápe di Cristo supera di gran lunga ogni genere di conoscenza. Commentando proprio questo scritto paolino, s. Agostino scoprirà con stupore che il suo incontro con Cristo non era accaduto poi così distante dall’antica via neoplatonica dell’interiorità da lui battuta. Scriverà infatti: «*in interiore homine habitat veritas*»³; «*in interiore homine habitat Christus*»⁴.

¹A. CAVARERO, *A più voci. Filosofia dell’espressione vocale*, Feltrinelli, Milano 2003, 75.

² Come troviamo chiaramente espresso nel *Proemio di Veritatis gaudium*, laddove si fa esplicito riferimento al dono della Sapienza accanto a quello della Scienza.

³*De vera religione*, 34, 72: PL 34, 154.

⁴*Enarrationes in Psalmos*, 4, 8: PL 36, 82.

Questa via indicata dal vescovo di Ippona ha segnato l'inizio di una nuova Paideia, di un nuovo percorso di formazione culturale che ha influenzato i secoli a venire fino all'età moderna in cui confluirà in altre grandi correnti *filosofiche* (da Cartesio in poi) e *mistiche* (spagnole, fiamminghe e oltre).

Tale patrimonio fondato sulla "interiorità" oggi è soggetto a un rischio elevato di irrilevanza a causa della "esternalizzazione" della memoria (tramite hardware, cloud, ecc.) e dalla incapacità strutturale da parte della mente umana di introiettare l'enorme mole dei dati messi a disposizione dall'Intelligenza Artificiale. Non è forse azzardato affermare che gli attuali "immigrati digitali" rischiano di diventare *ipso facto* "profughi dell'anima". È evidente che i giovani presbiteri nati e cresciuti in questo ambiente digitale, non avvertono lo stesso disagio dei loro formatori più anziani. Resta comunque aperta la questione di annunciare Cristo – che abita nei cuori – in un mondo che tende a esternalizzare ogni operazione umana.

2. FORMAZIONE INTEGRALE DEL PRESBITERO

Filosofia e formazione integrale

La Lettera apostolica di Papa Leone XIV, *Una fedeltà che genera futuro*, datata 8 dicembre 2025, in concomitanza con il 60° anniversario dei Decreti conciliari *Optatam Totius* e *Presbyterorum Ordinis*, sottolinea con chiarezza che la fedeltà alla propria vocazione non spinge all'inerzia rispetto al passato, ma è apertura responsabile verso il futuro; non si limita a una vaga previsione di eventi favorevoli alla promozione delle antiche forme istituzionali in cui si è inseriti, ma riconosce audacemente la costante presenza del Signore Risorto nella storia. La fedeltà a cui il Santo Padre fa appello, pertanto, va intesa anzitutto come *fedeltà a Cristo*. La fede in Lui non rappresenta un momento pre-scientifico da superare frettolosamente, bensì l'assenso pensato, libero, liberante, costante e rinnovato. Si comprende bene, in questa prospettiva, l'importanza del contributo che la filosofia è chiamata a dare alla formazione permanente.

Francesco Lambiasi suggerisce che «non bisogna aver paura di prendere sul serio sia il sostantivo "formazione" (dunque l'obiettivo non può essere quello della "informazione" o del cosiddetto "aggiornamento"), sia l'aggettivo "permanente" (dunque non ci si può

limitare solo alla fascia dei preti giovani)»⁵. Tuttavia, in molte diocesi italiane, si riscontra una certa difficoltà nel proporre un simile percorso, probabilmente a causa del suo potenziale evocativo di memorie legate agli anni di formazione seminariale che riconduce a una determinata fase del discernimento vocazionale considerata ormai superata e sufficiente ad affrontare il ministero. Per alcuni, non resta che l'esperienza diretta sul campo e null'altro. In questo senso, l'introduzione della filosofia nel contesto della formazione permanente non potrebbe incautamente accentuare questa sensazione di inutilità?

Per risolvere tale impasse, sarebbe utile riprendere le indicazioni fornite in *Optatam Totius* n. 22 riguardo alla formazione autenticamente integrale dei presbiteri. In un simile contesto, la filosofia non rappresenta un mero preambolo alla teologia e, quindi, alla pastorale, ma si configura come una componente intrinseca del percorso formativo. Il suo contributo si rivelerebbe particolarmente significativo per abbozzare un'antropologia che aiuti a cogliere le dinamiche affettive, morali e relazionali della vita presbiterale e sociale. Favorirebbe, inoltre, una maturità umana che consentirebbe scelte libere, responsabili e coerenti con la missione, promuovendo una comprensione profonda della relazione tra fede, ragione e libertà. In breve, la filosofia potrebbe sostenere una carità pastorale intelligente e responsabile, capace di unire verità e misericordia, annuncio e accompagnamento⁶. Risultano pertanto di particolare

⁵F. LAMBIASI, *Il grande orizzonte e i piccoli passi*, in COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA DELLA CEI, *Fare i preti. Esperienze e prospettive per la formazione permanente*, EDB, Bologna 2008, p. 15. «Costituisce il paradigma della formazione iniziale, che in essa trova il suo fondamento e la sua ispirazione, affinché risulti chiaro che si tratta di due articolazioni di un unico percorso formativo che accompagna la vita del chiamato in tutte le sue fasi, prima e dopo l'ordinazione» (CEI, *La formazione dei presbiteri nelle chiese in Italia. Orientamenti e norme per i seminari*, n. 72, Roma 2025).

⁶ I cammini di formazione permanente devono quindi aiutare nella maturazione del «desiderio di cercare rigorosamente la verità, di penetrarla e di dimostrarla, insieme all'onesto riconoscimento dei limiti della conoscenza umana», ponendo «molta attenzione ai rapporti tra la filosofia e i veri problemi della vita» (CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, n. 15). Lo studio della filosofia, come leggiamo in *Pastores dabo vobis* «conduce ad una più profonda comprensione e interpretazione della persona, della sua libertà, delle sue relazioni con il mondo e con Dio. Essa si rivela di grande urgenza, non solo per il legame che esiste tra gli argomenti filosofici e i misteri della salvezza studiati in teologia alla luce superiore della fede ma anche di fronte ad una situazione culturale quanto mai diffusa che esalta il soggettivismo come criterio e misura della verità» (GIOVANNI PAOLO II, Es, Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, n. 52).

incidenza le parole che il Santo Padre ha rivolto ai Vescovi Italiani, il 20 novembre 2025 ad Assisi, a conclusione della 81^a Assemblea Generale:

«la Chiesa in Italia può e deve continuare a promuovere un umanesimo integrale, che aiuta e sostiene i percorsi esistenziali dei singoli e della società; un senso dell'umano che esalta il valore della vita e la cura di ogni creatura, che interviene profeticamente nel dibattito pubblico per diffondere una cultura della legalità e della solidarietà».

Azione pastorale e riflessione orante

I presbiteri, per essere pienamente inseriti nel contesto temporale e culturale attuale, necessitano di un accompagnamento che li aiuti a evitare la scissione tra le dimensioni pastorale e riflessiva, tra l'azione e il pensiero. La conseguenza sarebbe l'amplificazione dell'eco ansiogena di una interiorità disabitata che si applica alla pastorale ordinaria o per dovere o per abitudine. A nessuno servirebbe d'altronde una riflessione che restasse avulsa dalla concretezza della vita e del ministero. La formazione permanente, pertanto, è chiamata a preservare e promuovere l'unità integrale del presbitero nella quale il pensiero illumina l'azione e l'azione, a sua volta, alimenta un pensiero più profondo.

In un contesto sociale segnato da velocità, urgenza e continua accelerazione, la filosofia si rivela un ambito decisivo per la formazione permanente: essa aiuta i presbiteri a sottrarsi alla tirannia dell'immediato, a coltivare uno sguardo riflessivo e a formulare domande capaci di cogliere «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» del mistero racchiuso in ogni esistenza e del mistero stesso di Gesù Cristo. Questo approccio pedagogico promuove l'auto-riflessione critica, la verbalizzazione delle domande mute o indecifrabili secondo gli antichi codici linguistici appresi nel passato, nonché l'esplorazione di soluzioni che non si limitano a risposte rapide o funzionali. In tal modo, la filosofia contribuisce a formare presbiteri interiormente unificati, capaci di un'azione pastorale pensata e di un pensiero che ha origine nell'azione e a essa continuamente ritorna. «La formazione permanente può – e lo deve – essere stimolata anche dalla ragione tante volte invocata in questi anni: “perché il mondo cambia”. E dunque è mirata – ci ricorda ancora Lambiasi – a far sì che il prete non sia uno spaesato tra la gente di oggi, e si metta a “fare il prete” come se si fosse nel secolo scorso o come forse si farà nel secolo futuro»⁷.

⁷F. LAMBIASI, *Il grande orizzonte e i piccoli passi*, p. 16.

Inoltre, nell'attuale contesto frammentato, si rende necessario il possesso di competenze dialogiche, la capacità di comprendere l'interlocutore all'interno della sua logica e di un approccio empatico. A questo proposito è interessante richiamare quanto affermato dal documento della CEI, *La formazione dei presbiteri nelle chiese in Italia*:

«Il lungo e laborioso travaglio che caratterizza la formazione intellettuale... è funzionale a formare presbiteri dalla fede matura, gioiosa e convinta, perché “pensata”. In questo modo i nuovi presbiteri saranno in grado di farsi compagni degli uomini e delle donne del nostro tempo, aiutando ciascuno a far emergere la sete di Dio e di salvezza che abita in lui e a rendere ragione della speranza (cf. 1Pt 3,15) che porta nel cuore. Saranno preparati a confrontarsi e a dialogare in una società pluralista, multietnica e multireligiosa, accogliendone la provocazione a ritrovare l'essenziale della fede, la sua bellezza e la sua forza liberante»⁸.

3. DISCERNIMENTO PASTORALE

Ermeneutica anagogica e lettura dei “fatti” della storia

Dinnanzi a un simile scenario, si rende sempre più necessario il ritorno a un'ermeneutica che orienti verso una lettura “anagogica” della Parola di Dio. Partendo dallo stesso passo della Lettera agli Efesini che ispirò s. Agostino, san Bonaventura spiega nel Prologo al *Breviloquium* che: «Dio parla non solo con le parole, ma attraverso anche i fatti, perché dire per Lui equivale a fare e il Suo fare è dire. (...) Nella Scrittura divinamente trasmessa, dunque, non si debbono ricercare soltanto i significati delle parole, bensì anche quelli dei fatti»⁹.

Dobbiamo, dunque, tenere sempre presente l'*interconnessione tra i gesti e le parole* del Verbo incarnato che rivela pienamente il volto di Dio. Gli studi di abilitazione del giovane J. Ratzinger su s. Bonaventura furono determinanti al Concilio Vaticano II per esprimere questo concetto di Rivelazione. Al paragrafo 2 della *Dei Verbum* leggiamo, infatti, che l'economia della Rivelazione «*fit gestis verbisque intrinsece inter se connexis* –avviene attraverso eventi e parole tra loro intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della

⁸CEI, *La formazione dei presbiteri nelle chiese in Italia*, n. 96.

⁹S. BONAVENTURA, *Breviloquium: Prologus*, in *Opera omnia: Opuscula theologica varia*, Tomus V, Quaracchi, Firenze 1891, 206.

salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole; mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto».

Ogni formazione cristiana, concepita come una sapienza unitaria, affettiva e anagogica, dovrebbe rispettare questa struttura polisemica del Reale. Tale formazione dovrà dialogare con le filosofie contemporanee senza riduzionismi di sorta rispettando la complessità del mondo in cui viviamo; concependo la verità non come un possesso speculativo, ma come *Itinerarium mentis et cordis in Deum*, ovvero partecipazione reale alla vita del Dio Uno e Trino che abita in ciascuna persona e nelle nostre relazioni ecclesiali.

Il discernimento pastorale e la filosofia

Siamo così giunti – a mio parere – al nucleo della questione che stiamo esaminando: *l'apporto della filosofia alla formazione permanente risulta decisivo in merito alla modalità con cui la Chiesa coglie i significati dei fatti al fine di discernere cosa Dio le sta dicendo attraverso di essi.*

Mi avvio allora alla conclusione non prima di aver fatto cenno al prezioso servizio di discernimento pastorale che i presbiteri sono chiamati ad esercitare insieme alle loro comunità e agli organismi di partecipazione ecclesiali. Non è superfluo qui rammentare la nota ammonizione che Gesù rivolge anche a noi oggi:

«Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Arriva la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Farà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,54-57).

Al numero 120, la *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*¹⁰ afferma che i futuri Pastori del Popolo di Dio devono ricevere una formazione che li renda esperti nell'arte del discernimento come capacità «di un ascolto profondo delle situazioni reali e di un buon giudizio nelle scelte e nelle decisioni». *Discernimento pastorale* consiste proprio in questo stile di prossimità alle persone e alle situazioni: una via che passando attraverso l'ascolto dello Spirito e della realtà rende capaci di formulare giudizi sapienti nelle scelte da compiere.

¹⁰CONGREGAZIONE PER IL CLERO, 8 dicembre 2016.

A cosa si ridurrebbe, infatti, il discernimento personale e comunitario – quel processo del “vedere, giudicare e agire” o del “riconoscere interpretare e scegliere (cf. *Evangelii gaudium* 51) – con cui la Chiesa è chiamata a leggere i segni dei tempi (cf. *Gaudium et spes* 4.11) se allo sguardo del cuore non si unisse anche quello dell’intelligenza filosofica?

Conclusione

Sono pienamente consapevole che queste brevi riflessioni dovrebbero essere collocate in un orizzonte più ampio, quello della riforma degli studi ecclesiastici auspicata nel Proemio della *Veritatis gaudium*. In tale prospettiva, la filosofia è chiamata a offrire un contributo anche al metodo pedagogico indispensabile alla formazione permanente. Questo metodo dovrà essere al contempo *mistagogico*, in quanto orientato all’assimilazione esistenziale della fede, e *inter e transdisciplinare*, aperto cioè al dialogo con le scienze, le culture e le domande emergenti del nostro tempo¹¹. Superando ogni visione autoreferenziale degli studi, esso potrà contribuire a rendere la formazione permanente culturalmente rilevante, socialmente incisiva e pastoralmente efficace.

Il passo della Lettera agli Efesini, da cui hanno preso avvio queste considerazioni, è condizione perché tutto ciò possa davvero realizzarsi: che Cristo abiti nei nostri cuori e rafforzi l’uomo interiore. Solo un pensiero che nasce da un cuore abitato da Cristo può diventare sapienza pastorale e autentico discernimento ecclesiale.

¹¹Padre Sabino Chialà, priore della comunità monastica di Bose, all’inizio dei lavori della terza Assemblea sinodale delle chiese che sono in Italia, ha proposto una riflessione su At 15,22-31. In riferimento al testo del Documento di sintesi ha evidenziato l’importanza di una Chiesa, e di conseguenza di presbiteri, che non esitino a riflettere e a pensare in modo libero: «Il coraggio di pensare, credo sia il primo messaggio che questo testo ci consegna. Dinanzi al nuovo che avanza, gli anziani di Gerusalemme e gli altri fratelli non fuggono impauriti, ma si radunano, riflettono, pensano... Quanto bisogno abbiamo oggi di una Chiesa che non abbia paura di pensare!». Chiesa e presbiteri che non abbiano paura di pensare, di camminare insieme, in un ascolto reciproco e di questo nostro tempo, sono condizione necessaria per ascoltare lo Spirito.